

Intervista a Gian Marco Montesano, autore dell'opera teatrale

Kazak: cane ideologico

«Assegno al mio lavoro artistico un ruolo di testimonianza»

Abbiamo pubblicato un articolo sulla presenza di Gian Marco Montesano alla manifestazione culturale «Monteprandone Approdi» con opere pittoriche e una manifestazione teatrale intitolata «Kazak»: storia immaginaria di un cane da guardia in un Gulag dell'ex Unione Sovietica, combattuto tra fedeltà a un sistema repressivo ormai finito e libertà. Un'opera teatrale messa in scena con grande maestria dalla compagnia «Florian» di Pescara e realizzata all'inizio degli anni Ottanta. Pubblichiamo ora la seconda parte dell'intervista a Gian Marco Montesano che ci ha fornito la chiave di lettura del suo lavoro.

A giudicare dai dipinti figurativi e dai “soggetti” delle opere teatrali, si direbbe che non si preoccupi di ricercare linguaggi nuovi...

“Non mi sono mai permesso il lusso di sperimentare sui linguaggi. Mi sono mancati il tempo e la voglia di occuparmi dei segni del linguaggio. Per altre vocazioni sono stato costretto ad andare oltre. Ho preso quello che avevo a disposizione. Dipingere è solo un “mezzo”. Credo più nei contenuti. A me interessano le rivoluzioni reali, non quelle del linguaggio”.

Ha paura di apparire reazionario?

“Io penso che i rivoluzionari abbiano da imparare dai reazionari. Ho solo paura di essere frainteso. Dunque, non sono un conservatore, ma, poiché assegno al mio lavoro artistico un ruolo di testimonianza e di comunicazione, non voglio che si pensi che, essendo figurativo, io sia una persona che non sperimenta”.

Il suo lavoro vuole essere provocatorio nei confronti delle neo-avanguardie?

“All'inizio non era intenzionale; ora, forse, raccogliendo anche le letture che di esso sono state date, lo è di più. Diversamente, sarei un naif”.

Cosa ha significato l'esperienza di “Monteprandone approdi”?

“È una delle tante. Maggiore o minore non ha importanza. Anche questa è stata per me una sperimentazione di comunicazione, di riflessione comune e, magari, di emozione”.

...E come operazione al di là del suo intervento?

“Dipenderà da tutti: dall'Amministrazione comunale, dalla gente e dagli intellettuali del territorio, e anche da noi, per far sì che il germoglio diventi una pianta”.

Secondo lei, l'isolamento del paese può essere condizionante o può facilitare l'attuazione di programmi di cultura artistica viva?

“Un paese incontaminato è molto importante per comunicare: si evitano le vetrine, i personaggi di rapina che vogliono esibirsi. Questo primo momento, però, va superato, non per perdere le radici, ma per fare degli innesti più ampi possibili”.

(Luciano Marucci)